

Dallo stesso autore

L'Arcano Rondò

Prepotenze Quotidiane & Pubblici

Deliri

InKubi Kemioterapici

Il Blaterone

L'amore
di
Monique

Stefano Pelloni

© 1994 by Stefano Pelloni
Prima edizione Cultura 2000 Editrice
(Ragusa)
titolo originale “Storia di Ordinaria
Fobia”

© 2007 by Stefano Pelloni
Prima edizione Lulu.com
<http://www.lulu.com/pell68>

Nota dell'autore.

Questo racconto è la mia prima “fatica” letteraria di un certo rilievo. E’ stata la mia prima pubblicazione in assoluto risalente all’ormai lontano 1994.

Dopo parecchi ripensamenti ho scelto di ripubblicarla senza correzioni, tagli o aggiunte.

Ho preferito lasciarla così come è nata, molto semplicemente perché mi sembrava giusto non alterarla e lasciare che le parole sgorgate in quei lontani anni mantenessero il loro stile originale; uno stile acerbo al quale sono tuttora affezionato.

L’unica variazione che mi sono permesso di fare è stata nel titolo che già da allora non mi convinceva e che perciò ho preferito cambiare.

*Questo racconto vorrei dedicarlo
a Barbara che mi ha incoraggiato
a scriverlo ed aiutato a correggerlo*

Pelloni Stefano

PRELUDIO

Pioveva quella notte.

Sembrava che il cielo dovesse crollare da un momento all'altro.

Il fiume, paurosamente ingrossato, attraversava la città sotto i ponti.

Ovunque regnava un'atmosfera densa di antiche maledizioni, ma nessuno sembrava accorgersene, o, almeno, fingeva molto bene.

Erano anni che non si vedeva una giornata così. Le forze della natura si erano completamente scatenate in tutta la loro forza.

Là, in lontananza sopra il ponte, vi era un uomo.

Il lungo mantello nero era mosso dal vento impetuoso, ed i folti capelli ne ricoprivano quasi completamente il viso.

Da questa figura traspariva un'essenza più animale che umana, un misto tra bestia ed uomo.

In un solo attimo la figura misteriosa scomparve, accompagnata da un boato ed una risata sarcastica.

Ed intanto un corvo scomparve tra le nuvole...

CAPITOLO I

Tornò il sole, e quasi come per magia tornò la calma nel paese.

Vi era qualcosa di strano però, perché nessuno parlava dell'accaduto, e quell'atmosfera d'indifferenza che era propria dei paesani tornò fuori incontrastata.

In questo luogo tutta la cultura popolare era avvolta da un alone di mistero a causa di antiche leggende tramandate da padre in figlio.

Tutto ciò faceva sì che la gente avesse un chiaro comportamento chiuso e timoroso, per cui qualsiasi evento strano ed inspiegabile incuteva un misterioso terrore nel paese di Petit Village.

La leggenda che più incuteva paura negli animi dei paesani riguardava proprio il ponte su cui il forestiero aveva fatto la sua apparizione.

Il ponte "Maledetto", ecco, questo era il nome con cui veniva chiamato.

La gente nel nominarlo abbassava istintivamente la voce, quasi come se qualcuno potesse sentire e lanciare una maledizione.

Si diceva che secoli e secoli prima, dove la memoria degli anni si perdeva, furono gettate dal ponte alcune donne accusate di praticare culti diabolici e perciò considerate delle streghe. Esse giurarono che in un modo o nell'altro sarebbero tornate per vendicarsi, e che non vi sarebbe stato scampo per nessun discendente dei loro carnefici.

Questo era il motivo principale per cui i paesani durante le notti di luna piena o di tempesta erano letteralmente terrorizzati.

Questa leggenda era sopravvissuta nei secoli, e veniva menzionata ogniqualvolta nel paese

succedevano fatti ritenuti strani ed inspiegabili.

Ed intanto gli ultimi tuoni echeggiavano lungo la verde e rigogliosa valle.

CAPITOLO II

Monique era una ragazza sui venti anni, figlia di contadini, che era scappata di casa all'età di quindici per cercare fortuna.

Da allora viveva nel paese di Petit Village sola, conducendo una vita modesta.

Il suo lavoro consisteva nel confezionare vestiti i quali venivano venduti alla gente del paese.

Era rispettata e stimata da tutti, non tanto per le sue qualità di donna, ma forse per quell'alone di mistero che l'avvolgeva.

La sua calma ed il suo sguardo schivo lasciavano il più delle volte inebetiti i paesani, i quali perciò preferivano parlarle poco, e solo per motivi di lavoro.

Nonostante fosse una bella ragazza con capelli neri, lisci, e molto lunghi nessuno le aveva

ancora fatto proposte. Si diceva addirittura in giro che ella potesse essere la reincarnazione di una di quelle streghe di cui narrava la leggenda paesana.

Si poteva ben capire che la paura e l'ignoranza la facevano da padrona nel paese, portando in questo modo un grande potere agli apparati ecclesiastici.

Nulla poteva sfuggire al prelado del paese che, praticamente, aveva un grande potere ed una grande influenza su di tutti. Esortava sempre i paesani ad avere fede cieca in Dio e di non prestare attenzione a ciò che poteva arrivare da fuori, perché poteva esserci del corrotto e del bestiale...

Queste parole echeggiavano in continuazione nella chiesa del paese, e ciò non giovava a Monique, la quale si trovava ogni giorno sempre più sola ed abbandonata.

Ma oramai questa era la sua vita, la sua casa, ed non aveva più il coraggio di tornarsene via, non ne aveva più lo spirito.

Ma oggi qualcosa era cambiato in lei.

Subito dopo il temporale era uscita di casa di corsa con aria sbigottita, e si era ritrovata nel centro del paese tra la gente che la guardava meravigliata.

Aveva addosso un vestito nero, attillato, strappato all'estremità, il quale non l'aveva né mai visto né indossato.

Un anziano signore l'avvicinò; era il droghiere del paese. Era uno dei pochi abitanti che volesse veramente bene a Monique. Lui aveva avuto una figlia che le era somigliante, la quale l'aveva persa durante l'ultima guerra assieme alla moglie. In lei vedeva ciò che aveva perso e che non avrebbe più rivisto, per cui le si era affezionato

in modo particolare e lei lo ricambiava in mille modi possibili: gli stirava i vestiti, e di tanto in tanto gli regalava dolci o altri manicaretti.

Naturalmente tutto questo non era sfuggito ai paesani i quali avevano già tratto conclusioni fin troppo affrettate.

Anche il prete, dal canto suo, non era stato da meno tanto che aveva detto al vecchio che se avesse accettato ancora una qualsiasi cosa dalla ragazza lui non avrebbe svolto più le sue funzioni per lui.

Il vecchio Paul, così si chiamava, non aveva dato peso alle dicerie di paese, avendo finalmente trovato in Monique una figlia adottiva e comunque un motivo di vita, molto di più di quello che gli aveva offerto la fede.

- Monique cosa fai? -

La ragazza era sconvolta.

Il suo sguardo era terrificante e profondamente spaventato.

Gli occhi saettavano di qua e di là, in ogni direzione,

sembrava avesse perso il lume della ragione.

- Non so, sono spaventata... non capisco! -

Gli occhi sbarrati ed il suo comportamento lasciavano presagire che ella non capisse nulla di ciò che le stava succedendo. Era come uscire da un incubo, da un sonno profondo dove uno si trova davanti alla morte e lei ti chiede di seguirla senza nessun compromesso...

Niente di più terrificante può succedere a qualsiasi individuo, niente di più ostile...

Le parole di Monique erano confuse, la voce tremava.

Era come se il fato l'avesse sfiorata e avesse cercato di portarla via, così come era venuta, quasi

come il ramoscello sull'albero che si spezza in presenza di un dolce vento.

- Non capisco, ero sdraiata sul letto, stavo riposando, quando sono stata svegliata dal rumore violento di una finestra che sbatteva.

Sono allora corsa per richiuderla, ma con grande meraviglia e stupore mi sono accorta che la finestra era perfettamente chiusa.

Eppure l'ho sentita...oh Dio mio , cosa mi sta succedendo! -

Paul la prese per mano.

- Monique calmati.

Ci sono qua io, è passato tutto ora.. Dai,calmati.-

La ragazza era profondamente turbata, sembrava avesse visto il diavolo in persona, non c'era verso per calmarla.

- Ti giuro Paul, la finestra era chiusa ma io l'ho sentita sbattere! E

poi quelle piume tutto intorno...
era spaventoso!-

- Che piume Monique, stai delirando ?-

- No Paul, credimi! Tutto intorno vi erano delle piume nere, come se qualcuno avesse spennato un gallo !!Dio mio, che impressione!-

- Su, adesso calmati, avrai fatto un brutto sogno, ti capiamo...-

- No Paul, credimi, era orribile... E poi guarda questo vestito. Quando sono andata a letto non l'avevo! Io non l'ho mai visto.

Com'è possibile? Sto forse impazzendo ?-

La gente guardava la ragazza incredula, ma nessuno osava avvicinarla , nessuno tranne Paul che oramai l'aveva stretta tra le sue braccia nella speranza di tranquillizzarla un poco.

Intanto arrivò il parroco di corsa, evidentemente qualcuno l'aveva già

avvertito di ciò che stava succedendo.

Paul lo guardò con disprezzo.

- Cosa ci fa lei qua? Monique non ha bisogno di lei!-

Il parroco fece finta di non capire.

- Ovunque ci siano dei problemi io ho il dovere di accorrere per dare conforto ai miei fratelli. -

Paul lo interruppe bruscamente.

- Ma che fratelli e fratelli.

Non vede? Questa ragazza è sconvolta e nessuno muove un dito per aiutarla. E questo non è certo per colpa mia!-

Questa volta il prelado accusò il colpo, guardò con malignità il vecchio e tornò da dove era venuto.

Un brusio sommesso accompagnò la sua camminata e la gente seguì il suo esempio più per paura di un suo giudizio che per altro.

- Che branco di stupidi!- Pensò tra sè e sè Paul poi prestò nuovamente attenzione alla ragazza.

- Su Monique, molto probabilmente avrai sognato tutto, sai, quando fuori c'è un temporale tutti ci impressioniamo, e la nostra fantasia ci trascina e ci gioca brutti scherzi. -

Monique alzò lo sguardo

- E questi vestiti? Li stiamo forse sognando tutti e due?-

-Sei sicura di non avere mai visto questo vestito sino ad ora?-

La ragazza era ancora nervosa

- Certo ! Vuoi che non conosca ciò che ho in casa?-

Si accorse di essere stata un poco scortese e si scusò con lo sguardo.

Paul capì immediatamente e continuò.

- Molto probabilmente ti sei alzata nel sonno e avrai rovistato in un angolo di casa dove hai trovato

il vestito. Poi nel sonno ti sei vestita e inconsciamente ti sei lasciata trasportare da questa fobia del temporale. -

-Possibile che io non ricordi nulla? Non posso crederlo Paul! -

- Anch'io più di una volta ho parlato nel sonno, e più di una volta mia moglie mi ha trovato a gironzolare per casa mentre dormivo, e io ti assicuro che non mi ricordo nulla! -

- Paul, mi hai quasi convinta, però ti prego, entra con me in casa, voglio vedere se ho veramente sognato.-

Monique non era convinta completamente. Sentiva in cuor suo che tutto questo non poteva essere frutto della sua fantasia, era troppo reale ed assurdo. Cercò di trovarsi delle scuse, e di fidarsi di Paul perché ciò era molto più razionale... razionale, pensò fra sè e

sè e le venne un brivido lungo la schiena.

- Andiamo - le disse il vecchio ed insieme si avviarono verso l'ingresso della casa sotto gli occhi di mille finestre socchiuse del paese.

CAPITOLO III

La casa era modesta ma di una bellezza particolare.

Era formata da due piani più di un terzo che era la soffitta.

Le pietre faccia a vista le conferivano un aspetto antico ed austero, e ciò piaceva profondamente a Monique.

Il giardino adiacente era un insieme di sterpaglie ed arbusti che mostravano il totale disinteresse della ragazza per i fiori e le piante.

Gli unici fiori presenti erano rose selvatiche ed altri strani fiori portati là per caso dal vento quando ancora erano semi.

Come avesse potuto avere una casa così grande era un mistero solo per i nuovi arrivati in paese, per cui per quasi nessuno visto che questa non era sicuramente una meta ambita per chi volesse cambiare casa e vita.

Tutti ricordavano in che stato riversava la casa prima dell'arrivo della ragazza. I muri erano macilenti ed il soffitto era in parte crollato. Gli infissi erano stati divelti dalla furia del vento, e della vecchia recinzione non vi era rimasto altro che un qualche spezzone di filo di metallo qua e là.

A Monique, perciò, era stata praticamente regalata a patto che però la rimettesse a posto.

Questo sarebbe stato praticamente impossibile se non fosse stato proprio per il vecchio Paul che si fece in quattro per lei.

Ed ora erano là, davanti all'ingresso di questa piccola reggia, confusi e spaesati, entrambi con uno strano peso sul cuore, entrambi con una strana sensazione nel corpo, un qualcosa di indefinito che l'uno non sarebbe riuscito a spiegare all'altro.

- Su, Monique, coraggio! Apri la porta, non c'è mica il lupo cattivo lì dietro ... -

Tutti e due scoppiarono in una fragorosa risata, ed entrarono.

Arrivarono alla cucina.

- Vedi Paul, qui era tutto cosparso di piume... -

- Ma ora non c'è nulla, come puoi ben vedere.-

- Sì, ma com'è possibile! Non prendermi per pazza.-

- Figurati! Te l'ho già detto, ti sei sognata tutto. Anzi, ora ti aiuterò a cercare il posto dove hai trovato il vestito.-

- Bene, penso proprio che tu abbia ragione, ma permettimi di avere ancora qualche dubbio... -

Salirono per le scale, e con grande sorpresa videro che la scala che portava alla vecchia soffitta era appoggiata alla botola aperta.

Monique fece una smorfia.

- Beh, e questa chi l'ha aperta?-

- Saranno stati gli spiriti! - ribattè Paul, che ormai si tratteneva dalle risate.

Lei lo rimproverò con lo sguardo ed insieme salirono.

La soffitta era buia e polverosa. Di tutta la casa era l'unica parte che non era stata ristrutturata e che la ragazza non aveva mai osato esplorare. Questo era dovuto alla sua paura del buio e dei posti pieni di ragni e topi.

- Paul, ti prego, vai avanti tu, io ho un poco paura...-

- Pronti! - e sgattaiolò via velocemente.

Accesero la luce, e con grande meraviglia notarono di fianco ad un ammasso di cianfrusaglie un vecchio baule aperto da un lato.

Paul si avvicinò e lottando con le ragnatele ne tirò fuori alcuni vestiti la cui bizzarria non poteva far altro che sorridere.

- Vedi, non vi è stato nessun essere maligno, ma solo la tua testolina che nel sonno ti ha portato qui e che ti ha fatto indossare quel strano vestito che hai ancora addosso. -

Monique tirò un sospiro di sollievo. Ormai si era convinta che era stato veramente il frutto della sua fantasia anche se....

- Ma Paul, come facevo io a sapere dell'esistenza di quel baule se qua sopra non ci sono mai venuta? -

- Questo non te lo so dire, ma sai, a volte facciamo cose strane e succedono fatti e coincidenze che ci danno da pensare, ma ciò non deve trarci in inganno.

Tutto è spiegabile razionalmente ed è inutile crucciarsi più di tanto.-

La ragazza sorrise e lo prese per mano

- Hai ragione, sei formidabile! Sei come un padre per me. -

Queste parole riempiono di gioia il vecchio, e per un attimo un velo di commozione scese sui suoi vecchi occhi.

- Bene, è ora che torni a casa ora, chissà il paese come starà vociferando in questo momento.-

- Sì, chissà - E tornarono a ridere di gusto.

Quella notte Monique dormì malamente.

Il suo sonno era turbato da incubi, ed ombre scure le si proiettavano nella mente. Nel sogno si trovava su di un dirupo scosceso, davanti ad una verde valle.

Là in fondo un'ombra scura, un uomo vestito di scuro la osservava, ma lei non riusciva a vederlo in faccia; eppure la osservava, ne era sicura, lo sentiva... sì, sì, lo sentiva, era come un messaggio telepatico con lui. Lei lo sentiva come sentiva

battere il suo cuore, come sentiva il soffio della sua anima sfiorarla.

E d'un tratto l'uomo sparì nel nulla, con un grande boato che fece alzare in cielo migliaia di uccelli.

Era ormai mattina...

*Quando l'ignoto a te si avvicina
e ti chiede un passaggio sul carro della
tua vita
nutrilo e curalo
oppure scaccialo con forza....
Solo in un modo ti ringrazierà....
E tu, forse, rimpiangerai di averlo
conosciuto.*

CAPITOLO IV

La vita riprese tranquilla ed il fatto successo il giorno prima scivolò via come scivola l'acqua in un fiume.

Monique aveva dimenticato, ma il paese no.

Nonostante i mesi passati la gente guardava sempre con più diffidenza la ragazza per cercare un qualsiasi mutamento in lei che potesse spiegare il comportamento avuto tempo prima. La gente era alla ricerca di una conferma di quelle credenze che il parroco ed i più superstiziosi andavano a predicare in giro ottenendo un successo pieno in questo paese di gente credulona ed ignorante.

Ma qualcosa andava mutando veramente, ed i più erano già preoccupati per questo strano fenomeno.

Dovete sapere che il paese di Petit Village sorge all'interno di una vallata la quale finisce per chiudersi ai piedi di un ghiacciaio dal quale nasce il fiume Roungeon. Questo comporta un clima molto freddo anche nei mesi estivi, e la formazione di correnti d'aria che spazzano la valle per quasi tutto l'arco dell'anno. La primavera è quasi inesistente, e l'unico mese che garantisce un poco di temperatura mite è proprio luglio.

Ma, come ho già accennato, qualcosa stava veramente succedendo, qualcosa di anomalo e di preoccupante.

Nonostante fossimo in marzo, già da qualche giorno si era alzato un vento tanto forte quanto caldo.

Che la temperatura si fosse alzata notevolmente rispetto al solito lo si poteva anche intuire dal fiume che era spaventosamente pieno

d'acqua, quando negli anni passati era praticamente semi ghiacciato.

Col passare dei giorni il vento diminuì d'intensità, ma aumentò in temperatura portando in netto anticipo la primavera.

I più anziani del paese guardavano a questo fenomeno come un sinistro presagio ed aspettavano che da un momento all'altro capitasse il finimondo.

Solo una persona era perfettamente tranquilla: Monique.

Ella si era accorta che la sua bellezza stava sbocciando proprio in concomitanza con l'arrivo di questo clima. Si sentiva bene come non lo era mai stata fino ad ora e sentiva in questo vento caldo un profumo che la inebriava e che le portava strane sensazioni. Con sommo stupore si accorse che la gente del paese e che perfino Paul non sentivano questo profumo, o che, forse, lo ignoravano

trovandolo veramente strano,ma più il tempo passava e più Monique si accorgeva che era veramente solo lei a percepirlo ed a trarne queste meravigliose sensazioni.

Era come un messaggio.

Monique sentiva che questo era un messaggio per lei. Razionalmente cercava di scacciare questa idea, ma il suo istinto le diceva che era proprio così, la natura stava dicendole qualcosa, qualcosa di splendido, di incantevole, di fatale. Queste parole erano echeggiate nelle sue orecchie per la prima volta ed ella si rendeva conto che presto sarebbe successo qualcosa, ma non qualcosa di disastroso come pensavano quei pazzi là fuori, ma qualcosa di stupendo anche se misterioso.

- Ma cosa sto pensando.

Mi sento strana,non sono mai stata così bene fino ad ora.

Sarà questo tepore inatteso a procurarmi queste strane sensazioni.-

Monique era ormai in preda ad una forza misteriosa. Era come se fosse sospesa su di mille nuvole soffici in un giardino paradisiaco pieno di mille e più colori.

Ecco, aveva capito, si sentiva innamorata.

- Ma di chi? Perché mi sento di amare qualcuno quando questo qualcuno non c'è? Per Paul provo un grande affetto, ma niente di più, e poi potrebbe essere mio padre!

Forse il mio è un dolce presentimento !

Speriamo. -

Ormai sognava, era in preda a questa estasi sconosciuta, in mezzo a questo afrodisiaco delirio, era praticamente in trance.

Fu così che dopo alcune settimane il vento portò con sé nuvoloni immensi.

Erano neri, e minacciavano tempesta. Il vento aumentava sempre più d'intensità, mentre il cielo si oscurava velocemente.

La gente spaventata si affrettava a rientrare in casa, le foglie volavano in ogni direzione formando dei cerchi concentrici che salivano verso l'alto. Gli alberi si piegavano per la furia del vento ed i loro rami sembravano essere lunghe mani in cerca di un appiglio per non lasciarsi portare via. All'interno delle piccole case si potevano vedere le luci fioche delle candele poste davanti alle finestre le quali, secondo la tradizione popolare, dovevano scacciare gli spiriti e la morte.

Il paese era ormai avvolto da un'atmosfera surreale, sembrava che fosse tornato indietro nei

secoli, ed il vento portava voci di donne urlanti...

Cominciò a piovere.

La pioggia cadeva a raffiche, violenta. La tempesta era cominciata da poco e già si scatenava in tutta la sua forza. Era proprio tale e quale quella trascorsa mesi prima, quella che aveva gettato nello scompiglio il paese ed in particolar modo Monique.

Lampi e tuoni si altalenavano in un allucinante spettacolo. Ombre sinistre erano proiettate sul ponte "maledetto" in un carosello infernale.

I tuoni erano spaventosi in quanto sembravano un groviglio di suoni formati da una orchestra disarticolata e scomposta .

Monique, pensando a quello che le era capitato la volta precedente, decise di non andare a dormire, ma preferì sedersi davanti al camino in compagnia di un buon libro.

- Un poco di lettura mi rilasserà, e sicuramente riuscirò a prendere sonno senza lasciarmi sopraffare da nuovi incubi o sogni strani - Pensò.

E così fece.

Intanto fuori vi era il finimondo mentre un'ombra lontana si avvicinava alla via principale del paese.

Monique si era quasi addormentata quando improvvisamente..

Due colpi secchi alla porta.

Un brivido gelido le attraversò la schiena, mentre avvertiva nuovamente quel profumo...

Lei sapeva chi c'era davanti a quella porta, lo sentiva, era scattato qualcosa in lei, qualcosa di misterioso e piacevolmente perverso.

Sentiva il suo cuore accelerare i suoi battiti, sentiva i capezzoli inturgidirsi, sentiva...

- Dio mio, cosa mi prende! Sono in balia del piacere...-

E nella stanza ancora quel profumo.

Altri due battiti infransero i pensieri di Monique la quale, in modo automatico, quasi come guidata da una mano invisibile, si avvicinò alla porta e finalmente l'aprì.

CAPITOLO V

Sulla porta vi stava uno splendido ragazzo vestito completamente di nero. Sulle spalle aveva un mantello foderato di rosso i cui riflessi si specchiavano in tutto il corpo. I capelli erano lunghi e neri, gli occhi color cenere e tremendamente affascinanti.

Il sorriso era splendido ed enigmatico, e nonostante ciò irradiava fiducia a chi vi era davanti.

Aveva un paio di stivali in pelle nera, con ornamenti colorati ai lati; disegni di draghi, cavalieri erranti. Erano veramente originali.

Il viso era di carnagione olivastra lasciando supporre che quest'uomo provenisse da paesi mediterranei o addirittura mediorientali.

Con un profondo sorriso ed un leggero inchino il ragazzo si rivolse a Monique che era rimasta

impietrita davanti a tanta eleganza e bellezza.

- Scusate signorina, so che può risaltarle un poco scortese, posso solamente chiederle di entrare? Qui fuori c'è il finimondo! -

Non un'esitazione da parte di lei

- Prego, entri pure, si accomodi. -

Lo fece accomodare davanti al camino, e gli mise il mantello ad asciugare. Era estasiata. Non aveva mai visto in vita sua un uomo con una tale bellezza e con un tale portamento.

- Mi scusi signorina se l'ho importunata. Vengo da lontano.

Ero sulla strada per il paese quando sono stato sorpreso da questa bufera.

Però non si preoccupi, appena sarà cessata me ne andrò.-

Monique annuì. Era veramente affascinata, la testa le girava in continuazione, e quelle sensazioni

forti che sentiva prima, ora erano amplificate in maniera esagerata.

Sentiva di conoscere quell'uomo da sempre, pensò all'uomo che aveva sognato alcune settimane prima ed ecco... Quel profumo !

Monique trattenne il respiro. L'uomo aveva addosso quel profumo che lei sentiva ovunque e che le faceva provare tutte quelle sensazioni di idillio.

Il tempo sembrava essersi fermato, il pendolo nella sala scandiva i rintocchi lentamente, quasi come se una forza misteriosa volesse trattenere il tempo e riportarlo indietro.

Monique si fece coraggio, e abbattuta la sua timidezza si rivolse al forestiero.

- Da dove ha detto che viene lei, mi scusi?-

Si voltò verso di lei, il suo sguardo era ammaliatore e con un lieve imbarazzo le rispose.

-Vengo da un paese molto lontano.... mah, vedo che ha smesso di piovere, ora posso andare.-

Senza che Monique se ne potesse rendere conto, lo straniero riprese il mantello, la ringraziò e uscì dalla porta.

Furono attimi in cui la ragazza non riuscì a reagire tanto che si era incantata a guardarlo mentre camminava ed usciva dalla stanza. Ne era sicura, lui era l'uomo della sua vita, il personaggio misterioso di tutti i suoi sogni, colui che avrebbe donato un poco di luce nei giorni tetri di Petit Village. Appena se ne rese conto corse subito alla porta, e con meraviglia vide che l'uomo era già scomparso, mentre un corvo volava lontano lassù, in mezzo alle nuvole squarciate da un raggio di sole.

Sconsolata tornò in casa, maledicendosi per non essere stata

in grado di trattenerne lo straniero un poco di più per potere avere da lui sue notizie, almeno il nome ed un possibile recapito.

Ma ecco che, avvicinandosi al tavolo Monique notò qualcosa di diverso che prima non c'era.

Un mazzo di rose rosse era stato appoggiato proprio nel centro, e davanti vi era un biglietto che riportava le seguenti parole.

" Je t'aime "

Superato il primo attimo di incredulità Monique cominciò a correre per casa come una pazza. Si sentiva pervasa da una sensazione molto forte, da una felicità incontenibile, da una gioia di vivere mai provata fino ad ora.

Non sapeva chi fosse quest'uomo, non sapeva nulla di lui, ma sapeva che si poteva fidare, che sarebbe tornato da lei anche se avesse dovuto attraversare il mondo a piedi.

Stava già fantasticando, ed anche se non capiva come aveva fatto a scomparire ed a lasciare i fiori sul tavolo senza che lei se ne accorgesse, era veramente soddisfatta della vita.

- Devo dirlo a Paul, lui sicuramente mi capirà e mi consiglierà su ciò che dovrò o che potrò fare.

Si mise addosso il cappotto ed uscì.

Il temporale era ormai finito, ed una vita nuova stava davanti alla vita di Monique; bastava solamente prenderla al volo.

E la luce si diffuse per tutta la valle.

Lei era là, immobile,

stupenda.

La sua mano mi indicava

ed io...

Tremai !

Caddi in ginocchio,

e quel luccichio....

mi fece capire che presto sarei caduto;

nel nulla

CAPITOLO VI

Monique uscì di casa e si diresse verso l'abitazione di Paul. Nonostante il temporale fosse già finito, nell'aria regnava un'atmosfera di agitazione.

Nelle strade del paese la gente parlava con vivacità, e nei loro occhi vi era un qualcosa che stava tra lo stupito e il terrorizzato.

- Avete visto ? Sì,sì, aveva un lungo mantello... -

- Era là, sul ponte maledetto! Chi sarà mai, o, peggio, cosa sarà mai. -

Le persone sembravano impazzite e con le mani facevano larghi gesti rendendole ancora più strane e buffe di ciò che già sembravano.

- Sembrava il diavolo! -

- Ma dai, queste sono leggende, ora siamo in tempi moderni! -

- Sì, sì, poi in un solo attimo è scomparso,scomparso! Hai capito?

È scomparso nel nulla senza lasciare traccia! -

Monique si avvicinava prima all'uno poi all'altro e sentiva che l'argomento era sempre quello Per un attimo si sentì spezzare il cuore ma cercò di rimediare con un gran sospiro. Era chiaro che tutti parlavano del forestiero che lei aveva ospitato, ed era anche chiaro che la gente del paese lo avesse scambiato per un'entità soprannaturale o chissà per che cosa.

In questo momento la ragazza si sentì di odiare profondamente tutto il paese, e con esso tutti i suoi abitanti creduloni ed ignoranti. Sperava in cuor suo che nessuno avesse visto l'uomo entrare in casa sua, altrimenti non avrebbe più potuto vivere in pace, se il modo in cui viveva si poteva chiamarlo tale.

Il prete era lì a due passi.

- E tu Monique, l'hai visto ? -

Il suo sguardo non tradì la risposta.

- Chi ? -

- Come chi! - Il prete era incredulo.

- L'hanno visto tutti! Nel bel mezzo del temporale l'hanno visto sul ponte, immobile. Proprio sul ponte Maledetto! Oh Dio ,salvacì! -

Monique lo guardò con disprezzo, e tirò un sospiro di sollievo quando capì che forse nessuno aveva visto che il forestiero si era fermato da lei.

- Io non ho visto nessuno. Come potevo, con quella bufera.

Mi sembrate tutti una massa di visionari! Basta solamente un temporale per farvi andare fuori di testa...

Ma guardatevi, il diavolo siete proprio voi ,gente fissata, bigotta ed ottusa.. -

Il prelato rimase a bocca aperta. Non aveva mai sentito

uscire parole così dure dalla bocca di Monique , e ciò lo rendeva maggiormente sospettoso nei suoi riguardi.

- Qui qualcosa cova sotto la cenere - pensò - bisogna che indaghi. Oggi stesso farò visita a quel Paul che le è tanto amico.-

Non la degnò di uno sguardo e si spostò perché lei potesse passare e continuare il suo cammino.

- Questo è un paese di pazzi, ma quando lui torneràavrò la forza di andarmene per sempre.-

Era arrivata alla casa di Paul.

La faccia assonnata del vecchio fece capolino dalla porta, ed il viso subito si illuminò in un sorriso radioso.

- Vieni Monique, entra ed accomodati davanti al camino.

Qual buon vento ti porta? Ti ha per caso portato qui il temporale? -

- In un certo senso sì.-

Il viso di Paul si rabbuiò .

- Non dirmi che anche stavolta hai avuto un incubo, ti prego! -

Monique sorrise.

- No, assolutamente! Anzi, questo è quasi un sogno, un sogno stupendo! -

Il vecchio aveva già notato lo stato euforico in cui versava la ragazza, e ciò lo riempiva di immensa gioia. Per un attimo vide in lei la sua figlia, e pensò come sarebbe stato bello se esse si fossero conosciute.

Monique si accorse subito dei tristi pensieri che passavano per la mente di Paul.

- Ehi! Io sono qui per raccontarti una storia degna di una favola, e tu mi deludi facendo quella faccia? - Poi gli fece una smorfia.

Scoppiarono entrambi a ridere.

- Su, dai, racconta, non avrai mica preso a calci nel sedere il nostro benamato prelato! -

- C'è mancato molto poco. -

Monique si versò un goccio di Brandy, poi cominciò il suo racconto senza tralasciare il benché minimo particolare.

Passò quasi un'ora, e le parole erano volate come un branco di fenicotteri vola verso il mare. Paul ascoltò con profondo interesse, ora annuiva, ora scuoteva la testa proprio come un padre fa con la propria figlia che parla del suo primo amore. Ed era proprio così; un padre che ascoltava una figlia che ora finalmente si apriva e che avrebbe pregustato il valore vero della vita: l'amore.

- Che te ne pare, Paul? -

- Penso che la tua esperienza sia veramente più unica che rara, ma se vuoi un vero consiglio ascoltami bene.

Io ormai sono vecchio, e chiunque potrebbe pensare che io mi sia scordato di quanto è bello innamorarsi. Invece non è così,

perché io vedo ancora la mia Brigitte quando mi diede il primo bacio. Sembrava che la casa crollasse e che qualcuno mi avesse dato fuoco alle orecchie. Sono stati momenti stupendi, ma purtroppo per me non torneranno mai più.-

Gli occhi del vecchio si copersero di un velo sottile; stava piangendo.

- Monique, anche se tu non conosci quell'uomo non devi averne paura. Se il tuo istinto ti porta verso di lui, allora seguilo senza avere paura perché vi sono istinti più profondi della ragione, ed uno di questi istinti è proprio quello dell'amore. -

Monique sorrise.

- Così tu non credi ai paesani... -

- Sono solamente un branco di pecoroni guidati da un pastore cieco. Monique fidati dei tuoi istinti ed aspetta.

Se quell'uomo ti ha lasciato quel messaggio vuol dire che ha trovato

in te, anche se per soli istanti, qualcosa di speciale, e, stanne sicura, che quell'uomo tornerà da te e si prostrerà davanti al tuo corpo chiedendoti di suggellare il suo amore con il tuo. Abbi fiducia.-

La ragazza era veramente al settimo cielo, le sembrava di toccare le stelle con un dito.

- Paul, sei fantastico. Non so come farei se non avessi te, chissà, forse me ne sarei già andata.-

- Ora vai, non si sa mai che lui sia sulla strada del ritorno.

Comunque sia tu attendilo, e vedrai che la tua attesa non sarà tanto vana.-

La sera era ormai calata, quando una figura scura si avvicinò furtivamente alla casa di Paul...

CAPITOLO VII

Paul aprì la porta con pigrizia, e se avesse saputo chi l'aspettava sul ciglio non si sarebbe neanche alzato.

La sua mente era ancora rivolta a Monique, e fantasticava un futuro roseo dove avrebbe avuto dei nipoti, anche se nipoti acquisiti.

Tutto questo risplendeva nella sua mente, gli anni erano tornati indietro, si sentiva giovane e vigoroso, rivedeva la sua Brigitte sull'altare, e gli anziani che piangevano...

Stava veramente sognando ad occhi aperti mentre automaticamente si avvicinava alla porta.

L'aperse ed in un solo attimo capì che quella non era una visita di piacere. Il prete del paese era lì davanti, con lo sguardo accigliato

ed il dito puntato verso di Paul, un dito accusatore.

- Tu, tu stai perdendo la retta via, l'ho vista, l'ho vista uscire da qua pochi istanti fa! -

Paul pensò di chiudere la porta, ma un impulso dentro lui lo teneva lì, pronto per combattere,era il momento giusto.

- Sì, era qui con me, e allora ? -

- Ma non capisci? Hai visto che è successo in paese oggi?

Non ti domandi perché ogniqualvolta capiti qualcosa di strano, Monique diventi irrequieta?

- Non so e non voglio sapere di cosa sta parlando,e non voglio sapere tanto meno le sue fandonie sull'inconscio diabolico di Monique. Lei è una ragazza come tante altre, solamente che per colpa di questo stupido paese ha dovuto sempre isolarsi e l'unico che le voglia bene sono proprio io. Non

si meravigli perciò che lei venga qua quando è in stato di agitazione o quando è felice.-

Il prete si stava scaldando, e parlando aveva fatto indietreggiare Paul fino ad entrare in casa.

- Ma tu non capisci, lei è in collegamento con le forze del male, prima o poi lei farà in modo che si avverino le profezie ,e nessuno di noi si salverà se non faremo niente!

-
- E così lei mi vuol dire che Monique è una discendente diabolica di quelle streghe e che ... -

- Sì! È chiaro! Lei è una strega reincarnata, ed ora durante le notti di tempesta il diavolo le ha portato i suoi ordini!

Dobbiamo stare all'erta. -

Paul spinse il prete fuori dalla porta.

- Lei è un pazzo furioso! Se solo toccate un capello a Monique giuro che io vi ammazzo tutti!-

Paul era ormai in collera .

Prese il prelado per un braccio e lo scaraventò giù per le scale.

- Paul sei un pazzo !! Tu non capisci il pericolo che stiamo correndo.-

- Vattene, vattene prima che succeda l'irreparabile! -

Il prete si rialzò e se ne andò proferendo minacce a Paul ed a Monique.

Paul rimase un attimo sulla porta. Il buon umore che aveva prima gli era completamente scomparso.

Ora sentiva un'altra sensazione: aveva paura. Ormai aveva capito che il prelado avrebbe fatto di tutto per convincere i paesani delle sue idee, e la cosa che lo spaventava è che sapeva che ci sarebbe riuscito.

- È inutile crucciarsi ora, vedrò di stare molto attento e di stare vicino a Monique. -

Tornò in casa e si sedette davanti al camino. Aperse la bottiglia di

Gin e si sbronzò, come aveva fatto
tanti anni prima ...

CAPITOLO VIII

Era sabato, giorno di festa.

La primavera era arrivata anche se con netto anticipo su quelle precedenti.

Monique era intenta sul davanzale a mettere vasi di fiori per rendere la casa più accogliente. Anche il giardino era stato risistemato ed ora piante da frutto ed alberi di ogni tipo avevano preso il posto di arbusti e sterpaglie.

Paul aveva aiutato la ragazza in ogni suo pensiero. Lei aspettava quel suo amore che le si era presentato in maniera così fugace, o aspettava con ansia e perciò aveva abbellito la sua casa essendo sicura che lo sconosciuto sarebbe tornato per confessarle il suo profondo amore.

Naturalmente questo profondo cambiamento era stato avvertito

dal paese, ed ognuno cercava di darsi una spiegazione .

Monique dallo sguardo schivo e misterioso ora mostrava a tutti la sua bellezza, la sua vitalità.

- Avete visto Monique? -

- Sì, non aveva mai fatto nulla del genere fino ad ora...

Possibile che sia cambiata così tanto da un momento all'altro? -

- Secondo me c'è qualcosa sotto.-

- Sì, sì, è vero, il prelado ci ha avvertiti di stare all'erta, ed io sicuramente ci starò visto il comportamento anomalo che ha ultimamente! -

Le voci cominciarono a circolare insistentemente nel paese e molte erano voci preoccupanti.

- Non sarà mica stato il diavolo a cambiarla così? -

- E se fosse veramente una strega come dice in nostro Don?

Io ora gli credo! -

-Prima così seria , ora così allegra.

Bisognerà stare molto attenti a quello che farà. -

Gira e rigira le voci arrivarono anche all'orecchio di Monique la quale, al contrario di Paul che ogni giorno era sempre più preoccupato, non dava loro peso.

-Quando lui arriverà e mi chiederà in sposa ce ne andremo per sempre da questo paese, e Paul se ne verrà con noi come un vecchio padre con i propri figli.-

Appoggiata con i gomiti sul davanzale sognava seguendo il profilo delle montagne. Il sole stava tramontando ed i riflessi dei ghiacciai erano di un rosa intenso. Tutta la valle era ricoperta da moltitudini di fiori mentre mille e più uccelli solcavano il cielo. Era uno spettacolo veramente unico ed incredibilmente stupendo, un vero regalo della natura. Un dolce vento muoveva le foglie ancora piccole e giovani degli alberi, proferendo un

senso di vita profondo e celestiale, era veramente tempo di amori nuovi ed intensi.

Mentre lo sguardo si perdeva nel nulla, Monique si soffermò un attimo a guardare gli uccelli all'orizzonte.

Vi era qualcosa di particolare in mezzo a loro. Il suo cuore ebbe un sussulto; un grosso corvo nero si stava avvicinando alla sua casa.

Il suo pensiero corse subito a quel giorno in cui lo straniero se ne andò, in cui vide all'orizzonte un grosso corvo nero.

Questo era un presagio!

Il suo volto si illuminò e figurarsi la faccia che fece quando questo corvo senza esitazione le si appoggiò sul braccio.

- È lui che ti manda, vero? Dimmi dove si trova, ti prego! Digli di tornare da me!-

Con un balzo il corvo spiccò il volo, ed un attimo dopo tornò con una rosa nel becco.

Monique scoppiò a piangere dalla felicità. Sentiva che oramai era arrivato il tanto sospirato momento, e che non avrebbe più dovuto aspettare tanto .

- È buffo, però- Pensò - è veramente buffo che lui mi mandi il segno del suo amore tramite un animale che solitamente raffigura il male ed il Diavolo.-

Vi fu un attimo di esitazione nelle sue parole .

- ...il Diavolo, Mah che scema che sono, a forza di stare in questo paese mi sto rincretinando come tutti gli altri!- Sorrise.

Così sorridendo prese delicatamente l'animale e lo posò su di uno schienale di una sedia nella cucina.

- Il mio amore tornerà. Questo è il segno che lui è vicino e che non tarderà a venire.-

Passarono i giorni, e l'uccello faceva ormai parte della vita della ragazza. Anche Paul, dopo un attimo di smarrimento, gli si affezionò, ed ogni tanto portava del semolino per l'animale. Non aveva mai visto Monique così felice ed ottimista, e ciò gli riempiva il cuore di gioia e di speranza. Vi era inoltre il fatto che in paese la gente si era un poco calmata, ed anche il prelado ultimamente stava abbastanza sulle sue senza istigare troppo la gente. Evidentemente aspettava solo il momento buono, l'opportunità per dimostrare la validità delle sue tesi.

L'animale veniva curato con affetto ed amore dalla ragazza, ed aveva la libertà più completa, era

libero di volare ovunque, sia fuori che dentro alla casa.

Ogniqualevolta Monique usciva, lui le si appoggiava sulla spalla e non l'abbandonava mai finché ella non rientrava.

Ciò aveva parzialmente riaccessi i sospetti dei paesani perché in un dipinto antico nella chiesa compariva l'immagine di una strega uccisa nel paese con sulla spalla un corvo nero.

Era una strana sensazione quella che provava Monique.

Aveva la netta sensazione di avere LUI al suo fianco, e quando gli parlava vedeva che l'uccello la guardava con sguardi che sembravano più umani che animali.

A questo, però, non fece molto caso perché capiva che l'animale era stato ammaestrato da lui e perciò lo portava ad avere atteggiamenti più umani che animali.

Era mattina. I primi raggi tiepidi di sole filtravano dalle imposte di legno le quali Monique lasciava socchiuse per potere sbirciare di tanto in tanto fuori.

I primi uccelli, i più mattinieri, già cantavano, mentre nelle strade vi era ancora un silenzio irreal. Il paese ancora dormiva, turbato da mille pensieri che si erano ammucchiati lungo i secoli di vita di queste case, di queste strade, dove la memoria del tempo si perdeva, sola e sconsolata.

Monique si alzò, ed andò in cucina per prepararsi un caffè. Lei non era solita alzarsi presto, ma questa mattina aveva sentito un qualcosa che la costringeva ad alzarsi. Aveva la strana sensazione che qualcuno nel sonno l'avesse chiamata e le avesse chiesto di aspettarla lì, dove si trovava ora.

Gettò un'occhiata sulla sedia e vide che il corvo non c'era. Venne assalita da un forte tremito in tutto il corpo, aveva paura. Mai come adesso si era sentita sola. Aveva paura di essere stata abbandonata lì sola, e che tutto quello che aveva provato prima fosse stato solamente un sogno, una bella ma amara illusione. No, non poteva essere vero ,la vita non poteva essere così crudele.

Lasciò cadere le braccia mentre gli occhi cominciarono ad inumidirsi,ma ,improvvisamente, un soffio!

Sentì un vento forte alzarsi fuori dalla finestra ed assieme al vento un profumo.

Sì, era quel profumo inebriante che l'aveva stregata, quel profumo che le aveva procurato quelle sensazioni idilliache.

Lui era arrivato,lo sapeva!

Si alzò ed aprì la porta.

*Dimmi oh straniero
dove vieni.
Vengo da luoghi ameni,
dove l'odio diventa amore,
dove la guerra diventa pace,
dove il ricco non è altro che il povero
dove un anelito d'amore
ha il potere di sostenere
un giardino con fiori e frutti.
E dove un amore scomparso
può far crollare tutto
e far sprofondare i miei pensieri
in un allucinante oblio...*

CAPITOLO IX

Mentre apriva la porta le sue mani tremavano.

Il profumo era aumentato d'intensità ed era ormai ubriaca di questa dolce sensazione.

Aprì completamente la porta. Davanti a lei vi era lui avvolto in quel mantello che gli dava un'aria austera ed allo stesso tempo misteriosa.

Gli sguardi s'incrociarono e subito scoccò la scintilla che covava da mesi.

Come un temporale d'estate l'amore scoppiò in un fragore di tuoni e fulmini, in un scintillio abbagliante di mille luci e colori, in un turbinio di sensazioni profonde e leggiadre.

Non una parola uscì dalle loro bocche ma era come se si parlassero. Le braccia si strinsero e si baciaronò , profondamente.

- Ti aspettavo - mormorò
Monique

- Lo so, l'ho sempre saputo...-
rispose muovendo appena le
labbra.

Vi era un contatto telepatico fra
di loro. Per parlare non
muovevano neppure la bocca,
eppure si capivano, vi era un
qualcosa di magico che si
sprigionava in quella casa.

- Dove sei stato fino ad ora?
Perché non sei venuto prima? -

Lo straniero sorrise, ed i suoi
occhi color cenere si accesero
come se qualcuno li avesse attizzati
con del fuoco.

- Sono sempre stato qua, fra
queste mura... -

Monique sorrise ingenuamente.
Non capiva perfettamente, ma
quell'atmosfera di mistero che
aleggiava attorno al ragazzo la
ammaliava, la stregava.

Non insistette nelle sue domande, sentiva dentro di sé che se avesse continuato lo avrebbe messo a disagio.

- Vuoi qualcosa da mangiare? Immagino che avrai fatto un lungo viaggio e che perciò avrai una grande fame. -

- Sì, grazie, ho proprio bisogno di mettere qualcosa sotto i denti! -

Monique armeggiava in cucina con pentole e fornelli, ma teneva continuamente sott'occhio il ragazzo. Osservava la sua bellezza che era perfetta, non una stortatura sul viso, non un filo di grasso sul corpo, non una smorfia; sembrava uscito da un dipinto.

Si accorse con piacere che lui la guardava estasiato, come se non avesse mai visto una donna in vita sua, e ciò fece piacere a Monique sentendosi in questo modo desiderata e piaciuta.

La giornata volò, senza che nessuno dei due dicesse una parola. Vi era un qualcosa che li faceva trovare a loro agio insieme, ed anche se non si erano ancora chiesti il nome o la provenienza, era come se fossero stati sempre uniti. Monique era inebriata, rapita, sentiva quelle sensazioni che le aveva portato il vento mesi prima, sentiva una strana eccitazione addosso.

Capì che il ragazzo l'avvertiva, ma non se ne vergognò, anzi, capì che anche lui sentiva tutto ciò dentro di sé.

Vi era un contatto telepatico fra di loro, non erano le loro bocche che parlavano, ma i loro gesti, i loro sguardi, i loro corpi. Era un linguaggio più complesso e più profondo, un qualcosa che veniva dalle regioni lontane della mente, da luoghi inesplorati dagli uomini comuni, ma che in presenza di una

energia come quella sprigionata ora, poteva dare frutti stupendi e sensazioni incantevoli.

Fu così che passarono la loro prima notte insieme, cercandosi in ogni secondo, rincorrendosi continuamente.

Il gioco dell'amore cancellò in Monique tutti i problemi che aveva avuto, tutte le sofferenze che aveva passato, e tutte le angosce che ancora la possedevano. Fu una notte intensa ed indescrivibile.

I corpi giacevano supini sotto le coltri disegnando sui lenzuoli forme idilliache, quasi come sculture marmoree nate da un ignoto scultore greco. Le parole soffuse aleggiavano nella stanza come suoni di muse innamorate e come orchestre di animali paradisiaci.

Ormai la stanza era immersa in miriadi di profumi e colori che solo nell'Eden si potevano incontrare.

Un'atmosfera irreale avvolse tutta la casa, era come se un alone invisibile e protettivo si fosse calato dal tetto fino alle fondamenta.

I corpi fremettero tutta la notte sotto i colpi di amplessi sempre più immensi e profondi. Monique non aveva mai provato nulla di così stupendo fino ad ora, e si concedeva completamente a chi l'amava e le procurava così intense sensazioni. Fu una notte senza respiro e, quando l'ultimo amplesso provò duramente i fisici, i due giovani sprofondarono in un sonno innaturale, un torpore dominato da sogni celestiali che li accompagnò fino al giorno dopo.

Nessuno vi era a quell'ora nei paraggi della casa, perché se avesse visto cosa succedeva all'esterno sarebbe rimasto sconvolto per l'eternità.

CAPITOLO X

Era il mattino.

Monique aperse gli occhi e vide che lo straniero, se così si può ancora chiamare, era già sveglio.

Allungò la mano per accarezzarlo e lui la contraccambiò affettuosamente. Si voltò verso di lei e le sorrise, ma nei suoi occhi non vi era la luce della sera prima.

Monique lo osservò e, in un attimo, capì che vi era qualcosa che non andava per il verso giusto.

- Cos'hai, mi sembri triste. -

Lui mandò lo sguardo dall'altra parte. - Forse, forse lo sono. -

La risposta era evasiva, sembrava che volesse nascondere qualcosa.

Monique tirò un sospiro.

- Cosa c'è che non va? Abbiamo passato una notte stupenda ed ora tu mi fai quella faccia! - Gli sorrise.

Lui si voltò nuovamente verso di lei e l'abbracciò forte.

Lei sentì in quell'abbraccio, l'abbraccio di un uomo impaurito, lo sentì indistintamente e per un attimo le parve di capire quale fosse il problema.

- Non riesci a dimenticare un'altra donna? Dimmi pure la verità, io ti amo e perciò sono qui anche per aiutarti. -

- No, io so di amarti tantissimo, è che...-

D'improvviso il silenzio.

C'era qualcosa in lui che non quadrava, un tassello che non combaciava perfettamente. Monique sentiva che l'animo del ragazzo stava combattendo una battaglia, una battaglia tremenda e che lui non riusciva completamente a dominare.

Lei sentiva tutto questo, ma non riusciva a capire.

Capì che era meglio non insistere, e che comunque sarebbe saltato

fuori qualcosa piano piano senza dovere forzare i tempi.

Lo strinse forte e baciandolo gli disse che l'amava profondamente e che avrebbe diviso il resto della sua vita con lui.

Lui la strinse e quella strana luce che aveva negli occhi scomparve.

Passarono la giornata insieme ma non uscirono di casa.

- Sai, preferisco aspettare ancora un poco prima di farti vedere il paese. Qui la gente è credulona, e vedendoti ne direbbe di tutti i colori !! -

- Sì, lo so...- Arrossì - cioè... volevo dire, immagino. -

Monique sentiva che il ragazzo aveva difficoltà a parlare, e si capivano molto meglio con gli sguardi, ma a questo non fece caso e lo imputò al fatto che lui comunque veniva da un altro stato e che, molto probabilmente, il

francese non lo conosceva alla perfezione.

- Mi parli un poco del tuo paese?

- chiese la ragazza

Lui parve sentirsi a disagio

- Preferirei parlargliene più tardi

Ora vorrei andare a riposarmi.-

Così detto salì le scale ed andò a dormire.

Monique scosse la testa. Tutte le risposte che lui le aveva dato erano sempre evasive. Sembrava che del suo passato vi fosse qualcosa che lui volesse tenere nascosto, qualcosa di cui vergognarsi.

Monique non diede molto peso a questo perché vi era sempre quel collegamento telepatico che la rassicurava, che la faceva sentire fiduciosa verso di lui, quando una qualsiasi altra persona, in questo momento, avrebbe avuto paura di avere a che fare con un delinquente.

Scacciò dalla testa tutti i pensieri e quando finì di sistemare andò in camera da lui.

Fu un'altra notte stupenda e le carezze ed i baci fecero dimenticare a tutti e due i problemi avuti durante il giorno.

Venne l'alba.

Monique aprì gli occhi e vide la mano di lui scenderle sui fianchi.

Si voltò leggermente e vide che da quegli occhi color cenere scendevano copiosamente grosse lacrime le quali seguivano i contorni del viso ed andavano a cadere sulle bianche lenzuola.

- Perché piangi? - gli chiese

Lui la guardò con aria supplichevole

- Perché io non posso... - Si fermò

- Cosa non puoi, ti prego, dimmelo , sai che ti amo!-

Con un grande sforzo - Non posso fare tutto questo!-

Monique sorrise

- Tu mi ami ? -

- Certo, non ho mai provato una sensazione così incantevole in tutta la mia esistenza... -

- E allora? Dove sta il problema? -
Monique stava perdendo quella calma e quella sicurezza che l'avevano sempre confortata. Sentiva che lui si stava allontanando da lei.

Lui si asciugò gli occhi, e con un leggero movimento della mano si riportò i lunghi capelli neri dietro alla testa.

- Cara Monique, tu non sai chi sono io, e forse tu non capiresti ... -

- Mah, cosa, cosa non capirei!

Insomma, vuoi parlare? -

Monique era disperata, sentiva di perdere il suo uomo ancora prima di averlo.

- Tu forse non mi capiresti, è inutile!-

- No , non dire così, - ora era lei che piangeva - Ti prego, non lasciarmi ora che ti ho finalmente trovato. -

Monique era disperata i suoi occhi avevano perso tutta la loro bellezza, ed ora sprigionavano dolore e disperazione.

- La mia vita è stata un lungo calvario . Sono sempre vissuta sola, e nessun uomo ha mai osato avvicinarsi per questo mio sguardo schivo, per la mia presenza che fa pensare agli altri che io sia una strega e non una persona come tutti gli altri! Ti prego, non abbandonarmi! -

Monique era disperata, ma sentiva dentro di se che Lui non se ne sarebbe andato, non l'avrebbe abbandonata mai.

Qualcosa di incredibilmente grande li legava, questo era certo, e nessun ostacolo avrebbe potuto fermarli.

Il ragazzo l'ascoltava, impassibile. I suoi occhi, prima di fuoco, erano ora di ghiaccio. Non un movimento, non una parola. Era immerso in un turbinio di pensieri , pietrificato.

- Monique, non ho mai pensato di abbandonarti. Tu mi hai offerto ciò che io non ho mai provato e avuto fino ad ora .

Ci vorrebbe solamente un pazzo ad abbandonarti così..

Però vi è qualcosa che io ti devo dire, qualcosa che potrà risultarti terribile ...-

Monique lo abbracciò

- Nulla ci dividerà .-

Per un attimo le parole persero d'importanza, e l'amore prevalse su tutto.

Improvvisamente lui si alzò in piedi e cercò di aprire la bocca mantenendo la calma. I suoi nervi erano tesi e gocce imperlate di sudore scendevano dalla sua fronte.

- Monique, è giunta l'ora che io ti dica cosa è che mi turba. Però mi devi fare una promessa. Mi devi promettere che ciò che ti dirò non comprometterà ciò che tu provi per me e che non scalfiggerà il nostro amore.. -

- Certo,te lo prometto,come potrei? - rispose la ragazza spaesata.

Lui strinse forte i pugni e chiuse gli occhi. Quello che stava per dire ora non gli andava, e forse avrebbe rovinato tutto. Però DOVEVA dirlo, altrimenti il loro amore non avrebbe potuto esistere.

- Monique... - una lacrima scendeva lenta - ...io...io sono Satana! -

Fu come un fulmine a cielo sereno.

Monique sgranò gli occhi e, come in trance, sillabò quelle lettere senza sentimento come un automa.

- S..A..T..A..N..A -

Era impietrata. Ora questo suono le rimbombava nel cervello ora riempiendolo, ora comprimendolo. Un turbinio di pensieri avvolse la sua mente, e nulla riusciva a frenare quel senso di panico che la stava assalendo. Voleva urlare, ma dalla bocca non usciva nessun suono...

I suoi pensieri erano terribili. Lei aveva avuto un rapporto con il Diavolo, e se ne era pure innamorata. No, non poteva essere, no, era impossibile che lo fosse proprio lui.

Monique lo guardò a lungo. Nel suo sguardo non vi era più estasi, ma terrore.

Riuscì finalmente ad aprire la bocca.

- Tu, tu il Diavolo! -

- Sì, sono proprio io, il signore delle tenebre, padrone incontrastato del male e degli inferi. Ma ora ho conosciuto in te l'amore, e mi sono innamorato . Sono disposto a

rinnegare tutto, anche me stesso per vivere con te... ti prego! -

Ora era lui che era disperato. Sapeva che Monique avrebbe potuto rifiutarlo con una decisione dettata dalla paura e non dal cuore.

La ragazza non batteva ciglio, era troppo sconvolta per potere dire qualcosa, non ne riusciva a trovare la forza.

- Lo so che per te è difficile, ragazza mia, ma ti prego, accetta il mio amore. Pensavo che il male e l'odio fossero le uniche ragioni della mia esistenza finché non ti ho vista la prima volta durante quella notte del temporale. Mi sono sbagliato! Davanti al miraggio della vita eterna mi sono fatto soggiogare dai miei istinti più bassi.

Non sapevo cosa vuol dire amare, ed ora per merito tuo so cosa vuol dire e cosa mi sono perso sino ad ora ...

Ora sono diverso, ora ci sei tu... se mi vuoi. -

Monique era sconvolta.

- No! No! Non è possibile , non voglio! -

Satana era in ginocchio, affranto, ad ogni no della ragazza aveva un sussulto ,come se qualcuno lo infilasse con una lama.

- Monique, basta un tuo sì, ed io sono disposto a lasciare la mia vita eterna e diventare un mortale per stare al tuo fianco... Preferisco vivere una vita con te piuttosto che per l'eternità da solo in mezzo al dolore delle genti e all'odio dei popoli.-

La sua figura , ora, si ergeva ritta nel centro della stanza. Lo sguardo era fiero ma sofferente. I lunghi capelli scendevano lungo le spalle, soffici, vellutati.

La sua bellezza era divina, non infernale.

Lei continuava a fissarlo, immobile sul letto.

- Ora è tutto chiaro. Prima i vestiti stracciati nel sonno, poi quelle apparizioni sul ponte... Avevano ragione i paesani... No! Non può essere vero! -

- Monique , te lo giuro! Tu sei tutto per me, dammi questa possibilità, non farti tradire dalla ragione, fai parlare il tuo cuore. Non dare peso alle superstizioni, tu mi hai detto di amarmi, ed ora che importa se io sono il Diavolo? Te l'ho detto, posso abbandonare tutto... per te, solamente per il tuo amore. -

Satana stava provando per la prima volta nella sua vita il dolore al cuore tipico degli innamorati non corrisposti. Sentiva che Monique non poteva accettarlo, che non ci sarebbe riuscita. Si sentiva sconfitto e già soffriva profondamente.

La mente di Monique rifiutava tutto ciò, e il terrore ebbe la meglio sulla ragione. Non aperse bocca, e con il dito segnò la porta all'uomo.

Gli occhi di cenere del Diavolo luccicarono nella penombra. Nel suo viso vi erano i segni del dolore, di una rabbia per un'eterna punizione che lui non avrebbe mai desiderato.

Aveva conosciuto un sentimento che fino a pochi mesi prima non aveva neanche mai immaginato, ed aveva capito che era un sentimento grande, unico, per cui valeva la pena vivere anche una sola vita ma con esso.

Si sentiva sconfitto: per la prima volta, nella sua eternità, Satana aveva perso.

Capì che la sua esistenza non sarebbe mai più stata uguale, ma lasciò scegliere a Monique; non poteva costringerla, sarebbe voluto dire non amarla.

Prese il mantello ed aprì la porta.

Si voltò verso di lei e con gli occhi pieni di lacrime la salutò.

- Addio Monique. È stato splendido. Forse un giorno capirai e mi cercherai, ma allora sarò troppo tardi.

La mia delusione è grande... ero disposto a tutto.

Ti amo ...davvero.-

La porta si chiuse, e la stanza piombò nel buio più completo.

Monique, incredula, strinse forte le lenzuola e si mise a piangere, prima singhiozzando, poi urlando dalla disperazione.

Fuori, lungo tutta la valle, si alzò un vento gelido, invernale. Come un sudario un silenzio irreale avvolse la valle, interrotto solamente da un improvviso battito di ali.

Quel giorno tornò l'inverno, nonostante fossimo ancora in

estate, e quello fu ricordato come l'anno del "grande gelo d' Agosto".

*C'è un tempo per vivere
e un tempo per morire.
Quando coltivi per un'intera stagione
il tuo campo,
quando la fatica compare sul tuo viso,
e tu vedi che
il tuo raccolto è solo polvere...
Ti senti finito.
Il tuo volto è ormai scavato
dal dolore,
e ti guardi attorno smarrito...
C'è un tempo per vivere
e vorresti trovarlo...
ma non è così facile,
e così trovi, dietro l'angolo,
il tempo per morire.*

CAPITOLO ULTIMO

Erano passati molti anni da allora, forse quindici o più.

Monique era tornata la ragazza di sempre, misteriosa e poco loquace.

Pure i paesani avevano ritrovato fiducia in lei. I misteri passati erano stati dimenticati, e con essi i sospetti e le maldicenze.

La ragazza stava confezionando l'ennesimo vestito quando sentì bussare alla porta.

Era una donna del paese.

- Monique, corri, c'è Paul che sta molto male ed ha chiesto di vederti immediatamente. -

Paul era ammalato ormai da anni, ed i dottori gli avevano pronosticato ancora pochi giorni da vivere.

Dopo tutto quello che era successo a Monique, Paul soffrì molto e questo fu forse il colpo di

grazia per la sua salute già cagionevole.

In questi anni era stato un peggioramento continuo fino a giungere il culmine proprio in questi mesi.

La ragazza si mise qualcosa sulle spalle e corse al capezzale del vecchio.

- Grazie per essere venuta Monique, volevo vederti per un'ultima volta...-

- No, non dire così. Ce la farai, hai avuto altre crisi come questa. -

Monique sapeva di mentire in cuor suo, ma cercava di scacciare l'idea della morte di Paul. Non poteva essere così, sarebbe rimasta completamente sola, senza affetti cari.

Gli occhi di Paul erano ormai ricoperti di un sottile velo, il velo della morte, ma trovava ancora la forza per parlare.

- Monique, è da anni che ti volevo confidare un mio segreto, ed ora che sto morendo è giunto il momento di dirtelo. Fino ad ora l'ho tenuto tutto per me per non farti soffrire, ma ora è giusto che io ti dica quello che sento dentro. Monique, voglio che siamo solo noi due in questa stanza..-

La ragazza fece uscire quelle poche persone, compreso il dottore, dalla stanza e si inginocchiò davanti al letto del vecchio, come una penitente con il proprio confessore.

- Monique, ti ricordi quel tempo che tu eri felice perché pensavi di avere trovato l'amore? -

- Certo che ricordo, come potrei scordarmi! -

- Bene, tu allora facesti innamorare uno straniero il quale di giurò fedeltà per tutta la sua vita... Non è così? -

- Certo, ma quello straniero non era un uomo normale, era Satana !!!

-

Monique fece una smorfia di dolore. Il ricordo era ancora vivo e non l'aveva abbandonata.

Paul sorrise.

- È proprio qui che ti volevo !!
Monique, ora stammi ad ascoltare, e cerca di capirmi.

Io quando ero giovane, prima ancora di incontrare la mia Brigitte mi innamorai di una donna. Il suo nome era Lijeia. Lei contraccambiava in mille modi il suo amore verso di me, e passammo mesi stupendi.

Maledetto fu quel giorno in cui una paesana mi confidò che Lijeia di notte andava furtivamente al cimitero a fare chissà quali pratiche diaboliche!.

Fu così che io una sera la seguìi, e mi accorsi che la donna che tanto

amavo era una strega! Sì, una strega in piena regola.

Accecato dal terrore e dal disgusto iniziai ad urlare e non capii nemmeno che ciò che stava facendo era per il nostro amore. Lei era lì con Satana e gli chiedeva di diventare una donna terrena in cambio della sua anima dopo la morte. Hai capito „Monique? Lei stava abbandonando il suo passato per vivere con me... Ed io... io non l'ho capita, e l'ho scacciata, come tu hai fatto con lui...

Anni dopo venni a sapere che lei si era tolta la vita ed io ora ho ancora quel rimorso. Perché non le ho dato una possibilità? Potevo provare, ed invece ho dato retta alla mia ragione e non ai miei istinti.

È per questo che io anni fa ti dissi che "vi sono istinti più alti della ragione", perché avevo paura che tu facessi il mio stesso sbaglio.... E

così è stato. Tu non hai dato nessuna possibilità a Satana, ed ora sei ancora distrutta dal rimorso perché ti trovi ogni giorno più sola, mentre con lui forse, e ti dico, forse, avresti vissuto una splendida vita. Ma non potrai mai saperlo purtroppo.

Ecco ciò che volevo dirti cara mia... Ora posso morire in pace... -

Monique era in lacrime. Quelle parole le avevano riaperto quella ferita che lei pensava di avere completamente rimarginato con gli anni.

- No! Paul. Non abbandonarmi.... -

Il vecchio ebbe un sussulto, poi, improvvisamente il suo sguardo diventò vitreo:era morto.

Monique era sola nella stanza.

Pensava alle parole di Paul, e tornò indietro con i ricordi. Lei aveva tenuto dentro di sé, come in

un cofanetto sigillato, ogni frammento di quella incredibile storia, ogni dettaglio. Le sembrava così assurda, irreali, ma così fantastica.

Era proprio così; col passare degli anni aveva cercato di dimenticare, ma il ricordo si era rafforzato sempre più.

Sì, aveva ragione Paul: lei aveva sbagliato.

Poteva avere a portata di mano il vero amore, ed invece lo aveva scacciato come un marito che scaccia la moglie ammalata di una rara malattia di cui non si conosce la cura.

Che importava se lui era il Diavolo ? Allora fu sincero con lei, e molto probabilmente avrebbe veramente abbandonato tutto per lei... Se fosse stato diversamente non glielo avrebbe detto, ed avrebbe continuato a possederla

ogniqualevolta gli avesse fatto comodo.

Ma ormai era troppo tardi. Monique aveva perso la grande occasione, l'unica della sua vita.

E così le giornate tornarono ad essere una uguale all'altra.

Dalla mattina alla sera confezionava quei maledetti vestiti che erano la sua unica fonte di sostentamento.

I giorni erano sempre più tristi, e poi, che dolore vedere le coppie di giovani lungo la strada!

Il peso della vita stava diventando insopportabile.

A cosa servivano quei tramonti stupendi di primavera?

A cosa serviva sentire dolci sensazioni se poi non vi era nessuno con cui dividerle?

Monique era stanca: stanca di vivere.

- Non vi sarà più né dolore, né rancore nel riposo eterno. Ho sbagliato, ed ora è giusto che io paghi. -

Passò alcuni giorni chiusa nella sua stanza al buio più completo, seduta su di una sedia e ripensando al suo passato. Rivide la madre ed il padre sul ciglio della porta quando lei fuggì, rivide l'indifferenza dei paesani, quell'indifferenza che era stata causa delle sue grandi sofferenze. E rivide quei giorni in cui nel suo petto era nata una speranza, in cui la sua vita aveva finalmente trovato un senso, in cui vi avrebbe potuto essere una svolta.

Ma ora era tutto finito.

Si vestì con quel vestito nero che, una volta, l'aveva spaventata a morte e che, guarda caso, non aveva mai gettato ma custodito con cura in un cassetto dell'armadio.

Si guardò allo specchio e vide sul suo viso i segni di una vita passata in solitudine. I capelli, una volta neri, erano ora cosparsi di una lieve neve, il viso era profondamente scavato da immense rughe formate dai troppi pianti e dalle sofferenze.

Il suo corpo non aveva più la maestria di una volta, ed i seni, una volta prorompenti e floridi erano ora discesi e rimpiccioliti.

- Coraggio Monique, è giunta la tua ora... -

Si portò i lunghi capelli da un lato e si fece una lunga treccia.

Lasciò sul tavolo un biglietto con scritto

" ADDIO! MONIQUE "

Poi uscì dalla porta.

Si era alzato un vento gelido, e tutto intorno si era fatto un silenzio profondo. Si sentiva solamente il fruscio delle foglie sugli alberi, ed il belato lontano delle pecore nei campi. Il paese era deserto, come

se tutti avessero saputo già ciò che stava accadere.

Il sole splendeva alto, ed illuminava il viso della donna, dolce ma invecchiato.

Come guidata da una forza soprannaturale s'incamminò per strada e cominciò a pensare a cosa doveva fare.

La mente correva veloce. Mille e più immagini trascorrevano davanti ai suoi occhi, luci variopinte, prati verdi, valli rigogliose e fiumi azzurri pieni di pesci. Era come immersa in un grande sogno. I suoi sensi erano inibiti, ormai non recepiva più stimoli esterni, se qualcuno l'avesse chiamata lei non avrebbe risposto perché oramai in un altro mondo, in un'altra dimensione.

Non capiva completamente, ma sapeva già come doveva finire.

E si ritrovò, così, dove tutto era cominciato tanti ma tanti anni prima: il Ponte Maledetto.

L'altezza era impressionante, e guardando di sotto rabbrivì.

Le fredde acque correvano rapidamente, violentemente, ed ogni ostacolo che si trovavano davanti lo travolgevano.

Monique si guardò intorno, chiuse gli occhi, e si lasciò cadere di sotto.

Le acque travolsero il corpo, impietosamente, inghiottendolo, per sempre. Non un lamento, non un urlo.

Così come era venuta Monique se ne era andata, per sempre.

Improvvisamente il cielo si oscurò, e quasi immediatamente cominciò a cadere una pioggia torrenziale.

Un vento impetuoso e gelido iniziò a spazzare la pianura,

travolgendo alberi e case,
seminando terrore e morte.

Là, sul ponte , una figura
immobile.

Era un uomo dal lungo mantello
nero e dai capelli folti.

I suoi occhi color cenere erano
pieni di lacrime e la mano teneva
stretta una rosa rossa come il
fuoco.

Un leggero movimento e, dalla
mano, ecco cadere la rosa sul
fiume.

- Addio Monique. Il nostro
amore è stato come questa rosa:
per pochi giorni profumato e
splendente, ora travolto e
scomparso nelle acque del fiume.

Non ti dimenticherò mai!

Ti amo.-

Un battito d'ali, un corvo lontano,
una rosa sulle acque del fiume...

Pelloni Stefano

Prima stesura Agosto 1988

Ultima stesura 11 marzo 1993

